

Cellulite non profit

Forse è meglio così. Forse è giusto che sia così, che concentriamo i nostri sforzi e le nostre battaglie quotidiane su piccoli obiettivi. Guerra alle rughe e alla cellulite, riunioni sindacali per ottenere un aumento di stipendio di cinquantamila lire (lorde ovviamente) da restituire immediatamente sotto forma di imposte e tasse, apertura di uffici e negozi fino a sera e nei giorni festivi.

Forse è un preciso disegno di coloro che detengono il potere dell'informazione: meglio concentrare gli sforzi sui benefici dell'abbronzatura, sul ponte di ferragosto, sui vantaggi di mangiare frutta e verdura abbinata a meditazione e aromaterapia.

Poco importa che mele, pere, pomodori, grano siano oggetto di studio per mutarli geneticamente e renderli inattaccabili dai naturali nemici. Al fine di ottenerne sempre maggiori quantità a minor costo, senza bisogno di terra, aria, acqua, vento, sole, caldo, freddo, senza bisogno dell'alternarsi delle stagioni, concetto obsoleto e utile solo alle conversazioni stereotipate fra conoscenti.

Poco importa che in tutto il globo vi siano fior di scienziati, finanziati con fior di miliardi da onnipotenti multinazionali, impegnati a impossessarsi delle risorse del pianeta. A impossessarsi di piante, animali, uomini. A cercare di mettere sotto vetro il patrimonio genetico degli esseri che popolano la terra al fine di farne brevetti. Brevetti da vendere, comprare, commercializzare.

Un tizio nordamericano è andato nella foresta amazzonica. Ha prelevato i semi della aiauasca, pianta sacra per gli indigeni, da sempre disponibile, da sempre rispettata e utilizzata come si conviene a ciò che è sacro. Sacro: termine desueto e ridicolo! Li ha piantati alle Haway, dando vita ad una pianta simile, benché non

a cura di LUCIA LAFRATTA

identica nelle dimensioni e nel colore dei fiori. Poi l'ha brevettata. Ora chi voglia utilizzarne il principio fitoterapico, conosciuto da sempre da chi l'ha eletta pianta sacra, deve pagare i diritti a questo tale e alla industria farmaceutica che la commercializza.

Brevettare la vita è il motto. Isolare, identificare, combinare i geni per sfruttarli a fini economici specifici. Biotecnologia è la parola magica. Biotecnologia è ricercare, scoprire, isolare caratteri genetici rari in piante, animali, uomini. E infine brevettarli e renderli disponibili sul mercato. Al miglior offerente, naturalmente.

Si fa sempre più strada l'ossessione per la privacy. Firmiamo ogni giorno dichiarazioni che autorizzano qualcuno (banca, datore di lavoro, medici, associazioni) a utilizzare le informazioni che hanno su di noi. Altrimenti non possiamo curarla, lei non può lavorare con noi, siamo costretti a chiuderle il conto corrente. Bene. Viva la privacy, firmiamo, autorizziamo, affidiamo la nostra vita alle altrui mani.

Nel frattempo lo Human Population Genetics Lab medita di catalogare il patrimonio genetico delle cinquemila popolazioni mondiali distinte in base alla lingua. Per farne cosa? Per il bene dell'umanità? Per brevettare i geni caratteristici di ogni gruppo e farne commercio, forse. Per impiantare supermercati del DNA, il vero affare del prossimo millennio, forse. Magari spacciando il tutto per una operazione umanitaria, volta a debellare malattie, fame, disgrazie varie.

Magari è meglio concentrarsi sul dilemma mare o montagna e pensare alla partenza intelligente. Al resto, alla nostra vita, al nostro futuro, ci sta già pensando qualcun altro. In modo più accurato e scientifico.

